



Libia: la fine di Haftar?

di Mattia Giampaolo

Nella serata del 27 aprile, con un intervento televisivo, il generale Khalifa Haftar, uomo forte della Cirenaica, ha dichiarato di “aver accettato il mandato popolare di occuparsi delle questioni del paese”.

In questo modo Haftar ha di fatto rotto l’Accordo di Skhirat, promosso dalle Nazioni Unite per una transizione pacifica e la riunificazione della Libia; ha sciolto il parlamento di Tobruk (House of Representatives, HoR) e si è autoproclamato capo del paese – o meglio, capo dei territori sotto il controllo del cosiddetto Esercito Nazionale Libico (LAAF).

In una situazione di estrema difficoltà militare e politica per le forze che sostengono l’uomo forte dell’Est libico, tale mossa sembra più una dimostrazione di debolezza che di forza. L’offensiva di Haftar contro la capitale Tripoli e contro il Governo di Accordo Nazionale (GNA) guidato da Fayez al-Serraj sembra, oggi più che mai, essersi arenata dopo che le forze turche sono intervenute per dare man forte a quest’ultimo.

LE SCONFITTE MILITARI

Se fino a dicembre le forze di al-Serraj hanno portato avanti una strategia di difesa della capitale, dopo che Ankara ha deciso di sostenere il GNA i militari turchi e libici sono passati all’attacco contro gli uomini di Haftar, che avevano in mano la maggior parte del paese.

Già nelle scorse settimane, l’esercito di Haftar ha subito una serie di sconfitte soprattutto nei dintorni di Tripoli e lungo la costa, dove l’appoggio dell’aviazione turca sembra aver dato i suoi frutti. I droni di Ankara sono stati determinanti, costringendo le forze del generale ad arretrare e riconquistando parte del territorio perso dal GNA.

In queste ultime ore, i soldati di al-Serraj hanno preso di mira la base militare di Tarhuna e la base aerea di al-Watiya, roccaforti strategiche delle truppe haftariane: se cadessero, il progetto politico del generale potrebbe fallire



www.cespi.it
cespi@cespi.it



definitivamente.

Proprio Tarhuna - quartier generale delle truppe di Haftar e hub strategico per l'offensiva su Tripoli dopo la caduta l'estate scorsa di Gharyan - è diventata il terreno cruciale dello scontro militare. I continui attacchi da parte dei droni turchi, nelle ultime settimane, stanno spingendo le truppe di Haftar fuori dalla loro roccaforte in modo da mettere la parola fine all'operazione tesa alla conquista della capitale. Un'operazione che, dopo un anno di conflitto armato, non ha portato alcun risultato politico, tanto che oggi il generale è costretto a rifugiarsi nei territori sotto il suo controllo e, per dissimulare la sconfitta, liquida il parlamento di Tobruk instaurando una vera e propria dittatura militare sulla falsariga del regime egiziano.

Su Haftar inoltre, in queste ultime settimane, pesa l'indagine da parte delle Nazioni Unite sull'utilizzo, da parte delle truppe e degli alleati del generale, di armi chimiche. Secondo alcune fonti egiziane, tre persone tra le file del GNA hanno denunciato problemi respiratori e muscolari riconducibili agli effetti del gas nervino. La distruzione degli stoccaggi di armi chimiche in Libia, iniziata già durante il regime di Gheddafi, si è di fatto bloccata all'inizio del 2012. Il GNA di al-Serraj, già nel 2016, aveva chiesto di distruggere quel che ne rimaneva.

Sebbene non vi siano certezze circa il ricorso a tali armi, il sito Al-Marsad riporta che alcuni soldati appartenenti alla 155ma Brigata dell'esercito di Haftar, in prima linea sul fronte a sud di Tripoli, hanno ricevuto istruzioni sull'utilizzo di armi chimiche nella scuola militare di Tocra.

LA MOSSA DEL PARLAMENTO DI TOBRUK

I problemi per Haftar non si limitano al solo ambito militare: anche sul piano politico il generale sembra in chiara difficoltà.

Il presidente del parlamento di Tobruk, Aguila Saleh, il 23 aprile, alla vigilia dell'inizio del mese sacro di Ramadan, ha annunciato di voler intraprendere una nuova via per la soluzione della crisi. L'obiettivo di Saleh è quello di raggiungere un accordo politico con al-Serraj ed escludere di fatto il generale Haftar dalla road map.

Suddiviso in otto punti, il nuovo percorso libico prevedrebbe la nomina di un rappresentante per ognuna delle tre regioni del paese (Tripolitania, Cirenaica e Fezzan) per poter eleggere, all'interno del Consiglio Presidenziale, un nuovo capo del governo (oggi al-Serraj) e poi procedere

alla stesura di una nuova costituzione.

La mossa di Saleh, accolta con favore dall'inviata ad interim delle Nazioni Unite Stephanie Williams, è stata l'ennesima dimostrazione di quanto Haftar sia in crescente difficoltà anche all'interno del suo territorio di influenza. Se sin dal 2014 il generale aveva di fatto cooptato il parlamento di Tobruk - che, seppur sotto ricatto, aveva accettato di sostenerlo - per legittimare il suo potere nella parte orientale del paese, oggi la mossa di sciogliere il HoR e assumere pieni poteri risulta l'ennesimo segnale di debolezza da parte di Haftar. Infatti, nonostante nulla sia stato messo nero su bianco tra al-Serraj e il HoR, il progetto politico delineato da Saleh preoccupa molto il generale che, in caso di accordo, si ritroverebbe di fronte a un'opposizione molto più strutturata anche a livello istituzionale.

La mossa di Saleh, dunque, rompe di fatto gli equilibri politici e potrebbe segnare, almeno sulla carta, l'avvio di un processo politico con la (ex?) controparte tripolitana.

COSA CI ATTENDE?

Le reazioni alla mossa di Haftar dimostrano quanto il fronte libico sia in continua evoluzione. Mai come oggi, la volontà delle forze politiche e sociali libiche di avviare un processo politico duraturo sembra essere molto forte.

Le condanne di Haftar sono arrivate da più fronti: ormai tutti riconoscono che i metodi bellicosi del generale hanno portato solo a una più profonda destabilizzazione del paese e alla completa perdita di legittimità del potere militare.

Come si è detto più volte, oggi l'uomo forte della Cirenaica potrebbe governare la sua metà del paese solo attraverso una brutale repressione della popolazione e degli attori politici. Soltanto sedici uomini politici, ad oggi, hanno appoggiato l'iniziativa di Haftar.

Il generale sembra aver perso anche l'immagine di uomo forte che lo aveva contraddistinto fino a questo momento. Nonostante il grande impegno militare dei suoi sponsor esterni - Egitto, Emirati Arabi e Russia - la sua missione sembra sempre più lontana dall'obiettivo e ciò può suscitare critiche e malcontento tra i suoi supporter internazionali. Mosca, ad esempio, si è detta sorpresa della decisione di Haftar, affermando che non ci può essere alcuna azione unilaterale per la risoluzione del conflitto e che le parti devono dialogare.

Sarà importante, ora, capire quali saranno le reazioni dei due principali sponsor del generale, Egitto e Emirati Arabi,

che per il momento continueranno presumibilmente ad appoggiarlo: ma non è certo da escludere un graduale ridimensionamento del loro impegno.

Haftar, dopo un anno di offensiva militare, non si è dimostrato un leader capace di riportare “stabilità” in Libia. Se in un primo momento poteva presentarsi come l’ennesimo restauratore autoritario nella regione, oggi non gode più di alcun consenso. Le parole dell’ex premier libico Ali Zidan confermano che l’ottantenne generale non trova nessun sostegno tra le forze politiche e la popolazione libica: in una dichiarazione rilasciata a caldo, Zidan ha affermato che la sua iniziativa non verrà appoggiata da nessuna delle parti in campo.

Il sogno di Haftar di diventare il nuovo Gheddafi - l’ex rais aveva preso il potere a 27 anni con un abile colpo di stato - è di fatto tramontato e questo tentativo di ergersi a nuovo leader nazionale potrebbe essere l’inizio della fine del suo progetto politico.